


IL FIACRE N. 9
 Aprile 2009 · NUMERO 5

Alfonso Gatto
Autoritratto in versi



IL FIACRE N. 9

€ 10,00


 Ajon
 Editrice

L'Assolutezza e l'Impalpabilità.

Pietro D'Angelo simboleggia bene la pratica assemblativa nell'ambito della scultura contemporanea. Tale pratica utilizza elementi modulari, prodotti in serie, privi in sé di un significato, per "assemblarli" e creare opere originali, in un lavoro di perizia, meticolosità e precisione notevoli.

Le sue opere rappresentano scene di vita vissuta, ben espresse attraverso l'assemblaggio di graffette, indicanti figure umane, figure animali e oggetti. Le figure umane, in particolare, ci rimandano quasi ad una dimensione parallela, ad un mondo altro da noi, popolato da esseri che non riusciamo a cogliere con i nostri sensi e che invece l'artista ha il privilegio di fermare nella loro assolutezza e impalpabilità. Sono forme-pensiero, statiche, esistenti in uno spazio cosmico, non terreno, ma reale. Forme pure in cui la riproduzione del corpo umano diviene una dolce carezza poetica, un candida testimonianza di un mondo di incanti.

L'assemblaggio di minuscoli moduli sembra voler abbattere qualsiasi senso di totalità, come a volerci ricordare che tutto ciò che ci circonda è precario, finito, mortale, tutta la realtà circostante pronta a sgretolarsi da un momento all'altro. Come lo stesso artista afferma, ogni singolo modulo è la metafora dell'immagine, un pixel, che assieme ad altri crea l'immagine stessa e che ci ricorda la precarietà del

nostro essere finiti. A dispetto, invece, l'opera andrà oltre la caducità del tempo delle copie originali, essa rimarrà nella sua tridimensionalità, al di là della distruttibilità dell'esperienza.

Come ben si può osservare, notiamo che la povertà dei materiali usati non porta necessariamente ad una povertà di senso, ma al contrario ad un'alta definizione di esso: paradossalmente, più il mezzo di espressione è elaborato, inferiore sarà il contenuto da esso veicolato; più il mezzo di espressione è scarno, più il significato - messaggio sarà elevato.

Allora mi chiedo, la riproduzione fedele di una copia materiale che tipo di messaggio vuole inviare? L'arte e la realtà sono inevitabilmente in rapporto tra loro: l'artista può rifugiarsi in un'opera d'arte e creare attraverso essa, una copia idealizzata della realtà che lo circonda, un empirico di idee platoniche; oppure l'artista, attraverso la sua arte, può fornire una copia deviata della realtà, colma di brutture, perché magari da quella realtà vuole allontanarsi e ribellarsi. Cosa vuole comunicarci, però, Pietro D'Angelo che riproduce fedelmente il mondo reale?

L'opera di Pietro D'Angelo ha la straordinaria caratteristica di non essere statica, ma dinamica, nel senso che in base al contesto in cui viene inserita, sprigiona un diverso significato. Si tratta di opere «mobili» da un punto di vista concettuale, sulla base di questo assunto, il messaggio è molteplice, l'opera ha molteplici anime: prendiamo l'opera di copertina, raffigura un uomo in posizione supina, che sembra voler parlare con il cielo; poniamo il caso di porre lo stesso uomo in un contesto diverso, non avrà lo stesso significato. Inserendo l'opera in contesti diversi, la si renderà accessibile a chiunque, e, proprio per questa ragione, se diversi saranno i soggetti che ne godranno, varie saranno le sfumature di cui si arricchirà il messaggio.

Un concetto da non trascurare nell'opera di Pietro D'Angelo è quello legato alla possibilità di «impressionare», nel senso di lasciare l'impronta di alcuni elementi che sono estranei all'intenzione iniziale dell'artista, grazie proprio ad elementi di interferenza esterna. È così che l'opera finita si muta in qualcosa di diverso dalla mera sostituzione, si libera dai propositi maturati dal suo autore, favorendo una libera navigazione nel mare del senso, alla ricerca di un personale polo di attrazione da parte del fruitore. In tal modo si vengono a creare delle verità casuali, non previste, che diventano il punto chiave dell'opera stessa, nel senso che il cardine della scultura stessa non si identificherà tanto con la rassomiglianza al soggetto in questione, quanto con quelle verità soggettive che ognuno crea avvicinandosi all'opera stessa. Questo assunto è vero quanto è vero che lo spettatore si pone innanzi all'immagine con lo stesso atteggiamento con cui si porrebbe davanti al referente reale.

Paradossalmente l'immagine speculare di un soggetto spinge lo spettatore a ricercare delle proprie verità più di quanto non faccia l'oggetto nella sua realtà.

Francesca Rizzuto